

UN SAGGIO DI CLAUDIO VENZA

La difficile rivoluzione degli anarchici nella guerra di Spagna

di MARINA ROSSI

Il crollo delle ideologie e la progressiva scomparsa dei reduci hanno messo fortemente in crisi la memoria collettiva della guerra civile spagnola. A difenderla strenuamente, attraverso importanti iniziative e ricerche inedite, contribuisce l'impegno di studiosi appassionati come **Claudio Venza**, docente di Storia della Spagna contemporanea all'Università di Trieste, condirettore assieme ad Alfonso Botti della rivista "Spagna contemporanea", promotore di convegni internazionali, mostre, dibattiti, curatore di film-video sul tema.

Autore di numerosi saggi e libri sulla storia dell'anarchismo e dei movimenti popolari in Spagna e in Italia (a Trieste si ricorda particolarmente la biografia dell'anarchico Tommasini, fiero antagonista di Vittorio Vidali), Venza sta attualmente conducendo una ricerca sull'intervento degli italiani nei due fronti contrapposti della guerra civile spagnola.

La monografia "**Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)**" (**Eleuthera**) - che sarà presentata oggi, alle 20.30, alla Libreria Knulp di Trieste - è

il frutto di studi pluriennali compiuti dall'autore in archivi spagnoli e di altri paesi europei. L'obiettivo è quello di presentare ad un pubblico attento, non necessariamente specialistico, l'anarchismo spagnolo durante la rivoluzione sociale e la guerra civile (1936-1939), con un'importante premessa che ne ricostruisce l'evoluzione dalla nascita, avvenuta in Spagna nel 1868, fino alla risposta al golpe militare del 18 luglio 1936, giorno in cui fu compiuto un salto di qualità cruciale per tutta la storia successiva del movimento libertario a livello mondiale.

Venza aiuta il lettore ad intenderne la portata, individuando con chiarezza le tappe significative della guerra civile spagnola nel contesto più ampio della politica internazionale del tempo, quando Francia e Inghilterra si trincerarono dietro la politica del non intervento, mentre l'Urss intervenne in aiuto alla Repubblica spagnola anche per eliminare pericolose dissidenze marxiste e libertarie e per uscire dall'isolamento diplomatico cui era stata costretta a causa dell'ostilità manifestata nei suoi confronti dalle potenze occidentali.

L'approccio di tipo problematico, più che risposte univoche, offre

un confronto aperto basato su elementi utili a far comprendere la complessità del contesto storico in cui si svolsero le vicende del movimento anarchico, che in Spagna aveva trovato un terreno più fertile che in altre parti del mondo. Quella vittoria nascondeva, però, il dilemma cruciale su "come fare la rivoluzione". Il difficile rapporto tra aspirazioni utopiche e condizioni reali, scrive Venza, iniziò il 19 luglio 1936 con la risposta vincente del popolo in armi nel golpe dei generali insorti contro il governo repubblicano.

Da sempre l'anarchismo, non solo in Spagna, rifiutava lo Stato come inevitabile luogo di oppressione e sfruttando, da sempre, la polemica con i marxisti verteva sulla possibilità o meno di conquistare libertà ed uguaglianze attraverso la presa e l'esercizio del potere politico. Le istituzioni statali, secondo la tradizionale chiave di lettura anarchica, erano un'invenzione delle classi privilegiate per far credere che l'interesse di tutto il popolo, in teoria difeso dallo stato, coincidesse con quello della loro casta.

Ma ai primi di novembre del 1936 quattro anarchici diventavano ministri del governo del socialista Francisco Lar-

go Caballero, aprendo interrogativi di vitale importanza per gli storici oltre che per l'esperienza libertaria spagnola e non.

Dopo il 19 luglio 1936, la dissoluzione dello Stato borghese e il protagonismo popolare e libertario avevano permesso l'autogestione della collettività e delle milizie. Si prospettava un'evoluzione rapida verso una società basata sui valori proclamati della giustizia sociale, dal libero pensiero, della solidarietà popolare della libertà completa dalle istituzioni cattoliche, dell'emancipazione femminile. Quelle conquiste sarebbero durate solo qualche mese. In autunno la gestione del potere si dimostrò assai più complessa.

Avvalendosi di una ricchissima documentazione, Claudio Venza cerca di presentare le ragioni di entrambe le opzioni libertarie: quella dell'accettazione e quella del rifiuto, dell'ingresso nell'ambito governativo. Superando lo schema interpretativo basato sulla rigida contrapposizione tra "collaborazionisti antifascisti" ed "intransigenti rivoluzionari" fa comprendere come sia impossibile valutare gli errori dei responsabili del movimento, prescindendo da un quadro realistico dei punti di forza e di debolezza delle organizzazioni libertarie.